

N. H. TORCZYNER, *Hallašôn w^ehassēfer* (La lingua e il libro): *Problemi fondamentali per la scienza della lingua (ebraica) e l'origine della sua letteratura*. Edizione della fondazione Bjalik, Gerusalemme 1947.

Questo libro (giunto alla nostra biblioteca in ritardo) meriterebbe una lunga analisi, a motivo dell'importanza delle questioni che vi sono trattate, alcune con una impostazione originale in senso ampiamente innovatore nella linguistica e filologia semitica.

Il libro, tutto scritto in ebraico moderno (senza vocali), e quindi non sempre facile alla lettura anche di chi conosce l'ebraico biblico, è in se stesso un modello di quella nuova produzione ebraica, che sta fiorendo in Israele dopo la risurrezione del nuovo stato palestinese. L'incontro relativamente raro con parole occidentali mostra che il chiaro autore, ebraista di lunga esperienza, cerca di attenersi alle forme della buona lingua, di fronte alla facilità con cui il discorso della vita quotidiana e la lingua scritta dei giornali ricorrono ai prestiti, mettendosi in quella corrente di purismo, che è in genere rappresentato teoricamente dal nazionalismo e praticamente dai linguisti.

Quanto al contenuto, il libro consta di tre parti: la prima contiene otto scritti riguardanti problemi grafici e fonetici, la seconda ha quattro scritti di contenuto morfologico, la terza diciotto scritti su questioni lessicali e di fraseologia: in tutto quindi più di 30 saggi, quasi articoli vari, non legati propriamente tra loro, ma collocati in una serie ordinata, che ne fa come un libro di studi ebraici sostanzialmente organico.

Tra i saggi della prima parte troviamo: una ricerca sull'origine dei nomi delle lettere dell'alfabeto e loro ordine, alla cui base l'autore mette processi fondamentalmente mnemotecnici di significato e di suono (p. 3 ss.); uno studio sulla scrittura ebraica quadrata e sua cronologia (p. 10 ss.); l'interpretazione della spatola cananea detta di 'Azarba'al (p. 32 ss.), della tavoletta di Gezer (p. 40 ss.) e di un incantesimo il cui

testo fu pubblicato nei *Mélanges Syriens offerts à R. Dussaud*, I, p. 421 (p. 48 ss.); uno studio molto ampio ed erudito sui concetti ed espressioni di *melek* (re) e *šarfm* (principi), come termini religiosi, con discussione di numerosi passi biblici, specialmente dei profeti (p. 61 ss.); un altro studio su espressioni degli scritti rabbinici, relativi alla trasmissione del testo biblico (p. 103 ss.); un altro sulla pronuncia spirante ed esplosiva delle *bedagkefat* e uso del *dageš forte* (p. 142 ss.).

Nella seconda parte dell'opera sono trattati argomenti veramente interessanti di grammatica storica ebraica, con proposte che dovranno essere prese in considerazione da ogni trattazione in questo campo. Il Torczyner dà una nuova interpretazione delle categorie grammaticali di «singolare» e «plurale» dei nomi nel protosemítico (p. 163 ss.), cercando di risalire a un'epoca in cui le categorie non esistevano, esistevano invece forme differenziate per vari fini dell'espressione: delle quali forme le attuali singolare e plurale sarebbero un residuo. E più in generale accogliendo idee specialmente della scuola glottologica francese, l'Autore mostra l'importanza di studiare le parole nella loro realtà viva, come imparentate tra loro orizzontalmente e verticalmente, riproponendo anche il problema delle «radici» semitiche, astrazione, a cui nella realtà non corrisposero che delle parole e quindi suscettibili di essere oggetto di scienza solo nelle parole. Problemi morfologici vari sono riproposti in uno studio sui «temi» nominali e verbali con comparazione generale nel campo linguistico (p. 163 ss.); su questo argomento il recensore si propone di ritornare in occasione di uno studio riguardante alcune forme verbali ebraiche; certo le idee del Torczyner sono molto notevoli e suscet-

tibili di più ampie applicazioni (e precisazioni), che egli stesso non abbia fatto. L'indicazione generale dell'autore di osservare le parole in condizione di vita, ha avuto da lui stesso alcune interessanti applicazioni. La parola è vivente nella frase: e in tale condizione è anche produttiva glottologicamente. Il Torczyner osserva per esempio che i prefissi nominali corrispondono anche a più frequenti terminazioni: alla frequenza di *t-*, *'-*, *m-*, *h-* corrisponde la frequenza di *-t*, *-'*, *-m*, *-h* (per dire i principali): ciò gli permette di collegare tali elementi geneticamente: da desinenza a prefisso. Quanto alle « desinenze », esse possono avere delle spiegazioni naturali; p. es. *-m* *-n* da nasalizzazione spontanea per chiusura della bocca in fine al discorso (p. 261 ss.). L'ultimo studio della seconda parte tratta problemi di morfologia verbale (p. 282 ss.).

La terza parte contiene lavori in genere più brevi e vari, di forma e contenuto: un discorso accademico inaugurale nell'Università ebraica di Gerusalemme sulla filologia ebraica scientifica (p. 307 ss.); studi su termini ed espressioni varie relative a « mondo » (p. 318 ss.); su espressioni che nascono da errore di significato e di suono, p. es. ebraico postbiblico *prosdôr* « vestibolo » *prosdôd* da *προστάδα* (*προστάς*); sull'evoluzione semantica delle voci contenenti la radice *bhl phl* in ebraico e nelle lingue affini, con escursioni su simili processi in altre lingue (p. 367 ss.); sulle elocuzioni *bejad*, *bedê* nella Bibbia e nelle glosse cananee dei testi di el-'Amarnâ (p. 374 ss.); sui termini mišnici *gôlêl dôfêq 'ôdêf* e precisazioni relative (p. 376 ss.); sul nome *kefir* e vari nessi in cui ricorre, con analisi dei

luoghi biblici relativi (p. 380 ss.); sul senso di *mšk* « tirare » e sua evoluzione (p. 383 ss.); su *na'ar*, con proposta di sostituzione di questo termine con altri specialmente *nô'ad* (ni. *jâ'ad*) in vari luoghi biblici, a proposito dell'espressione di I Sam. 1, 24 (p. 398 ss.); su espressioni contenenti *'ešem bāšār* e altri (p. 401 ss.; 405 ss.); sull'origine del nome « papiro » [a parziale correzione della proposta del Bondi *Zeits. f. aegypt. Sprache* 33, 62 ss.: *p-p-je'ôr* « questo è quello del Nilo » ricostruisce un cananeo-ebraico *pifē* « giunchi (del Nilo) »] (p. 411); sui termini *šô'ār*, *šô'arim*, e l'espressione talmudica *šô'arê-hallewittm* (p. 414); sul proverbio di Ger. 31, 29-30 ed Ezechiele 18, 2-3. 20 (p. 430); su alcuni derivati delle radici ebraico-aramaiche e arabe *qšt* e *qšt* (p. 446); sulle denominazioni originarie di parti del corpo, come « testa » e « piede » (p. 449 ss.); su Gen. 49, 10 (p. 454 ss.); su alcuni verbi che esprimono l'idea di « mettere, porre » (*šft*, *šjm*, *šjt*) in ebraico (p. 462 ss.).

L'edizione è molto bella, con la riproduzione fotografica e disegni degli antichi testi semitici studiati nella prima parte; i caratteri sono forse un po' minuti, ma è chiaro che si provvide a fare un libro che contenesse molta materia in poco spazio; rari sono gli errori di stampa. Nel complesso un libro che per il valore del contenuto e la presentazione tipografica fa onore alla produzione letteraria d'Israele, che nella patria rinata si appronta a costituire anche un focolare di studi, che contribuiranno alla conoscenza della lingua ebraica e della stessa Sacra Scrittura.

G. RINALDI C. R. S.